

Fecero appello al «sogno»

Il lungo, articolato dibattito su arte e politica, i personaggi centrali e quelli «marginali» del Surrealismo e la sua influenza sulle correnti di pensiero attuali che si rifanno a Lacan, Barthes e Foucault in una antologia a cura di Lanfranco Binni e Franco Fortini - La «Controistoria» del situazionista Raoul Veneigem



Salvador Dalí: «La sfiga di Barcellona», 1939.

Uno degli aspetti finora rimasti più in ombra nello studio del Surrealismo è senz'altro la diversità delle posizioni e delle tendenze che per lungo tempo si sono rinate nell'area della sua produzione teorica e letteraria e che non hanno caratterizzato la fisionomia di un gruppo d'avanguardia. Troppe volte, infatti, ci si è limitati alla semplice (e arbitraria) equazione Breton-Surrealismo, con il risultato di perdere di vista la complessità del fenomeno e l'apporto spesso determinante dei suoi esponenti meno ortodossi.

All'esigenza di superare questa lacuna critico-metodologica del resto comune anche alle analisi degli altri movimenti d'avanguardia) va ora incontro il recente volume di Fortini e Binni, *Il movimento surrealista*. Il libro compendia infatti un'indagine introdotto da un saggio antologico che offre, nel loro insieme, un quadro estremamente dinamico e articolato dell'oggetto in esame.

Oltre a definire alcuni dei suoi caratteri generali (testi raccolti da Breton nei due «manifesti» del '24 e del '29 (i motivi dell'«immaginazione») e del «sogno», il rapporto tra arte e politica, in quella «autonomia» della nozione del gruppo), l'indagine dei due critici mette soprattutto in luce la molteplicità delle soluzioni che trovano la loro interpretazione e il loro sviluppo nei programmi delle opere dei singoli autori.

L'antologia (curata da Binni e corredata da un ampio apparato bibliografico e da un utile prospetto cronologico delle opere letterarie, teatrali e pittoriche) si divide in tre parti: la prima, che raccoglie i testi fondamentali del movimento, la seconda, che raccoglie i testi di autori «marginali» o «periferici», e la terza, che raccoglie i testi di autori «contemporanei» o «post-surrealisti». Il libro è diviso in tre parti: la prima, che raccoglie i testi fondamentali del movimento, la seconda, che raccoglie i testi di autori «marginali» o «periferici», e la terza, che raccoglie i testi di autori «contemporanei» o «post-surrealisti».

Enrico Manunzio
Piero Sanavio, LA PATRIA, Marsilio, pp. 360, L. 6.800.

parabola del Surrealismo, le sue proposte innovative siano state progressivamente assorbite e integrate dall'organizzazione dell'attuale società capitalistica e borghese. Nella civiltà del «mass-media» afferma Fortini il Surrealismo non può che agire da «moltiplicatore di desideri e bisogni qualitativamente non diversi da quelli che il sistema produttivo si dispone a soddisfare». E contro le sue stesse intenzioni originarie — di vista la complessità del fenomeno e l'apporto spesso determinante dei suoi esponenti meno ortodossi.

Filippo Bettini
Lanfranco Binni - Franco Fortini, IL MOVIMENTO SURREALISTA, Garzanti, pp. 300, L. 3.000.

Jules-François Dupuis, CONTROSTORIA DEL SURREALISMO, Arcana, pp. 124, L. 3.000.

Una pagina strappata dal libro della storia

Un continuo gioco di specchi e di rimandi tra il «colto» e il «magico» nell'ultimo romanzo di Piero Sanavio, «La Patria», che si rifà alla tradizione dei poemi franco-veneti

Una scrittura «colta», un impasto magico-popolare (non popolare), ma senza cedimenti; una storia privata che non è che un gioco di specchi per trascinare il lettore nel flusso della Storia, pur se questa è poi vista con il canocchiale rovesciato; un assennare sulle cui motivazioni esistono più versioni, tutte false, e tra queste una riferita dai cantastorie e l'altra dipinta sui muri da pittori girovaghi e trasfigurata (i personaggi sono mutati nel re e nelle regine d'arte); una ricerca delle ragioni effettive che hanno portato a quell'assassinio e la scoperta di un susseguirsi di sordidi eventi che un inominato Potere ha celato; le avventure di un santo popolare, il complice in reato come il diavolo bianco di Webster. Il tutto espresso in un continuo accavallarsi di immagini.

blica veneta e poi consegnato ai suoi uccisori; gli ebrei e i protestanti confluiti nella valle del Piave, prima bianchi del Potere, poi distrutti o esiliati. «Traditi» sono anche il narratore e suo padre, che dopo aver combattuto nella resistenza sono travolti dall'ondata conservatrice seguita alla grande speranza aperta dopo la Liberazione del Paese. Sembra che non ci sia salvezza per nessuno. «Noi, il popolo, abbiamo ucciso il popolo» dice uno dei personaggi. Restano le angosce, l'inescandabile babilonico degli abitanti del territorio, segno dei traumi subiti e delle loro invidie vigliaccherie. Resta, nella desolazione, la coscienza dei grandi silenzi, la «magia» di «strumenti» come i Tarocchi, parole cieche, celate dentro le cose.

Resto anche una risentita speranza: «L'umanità è un libro, un solo volume, quando una pagina è strappata è una pagina di noi che vien lacerata, distrutta, ferita...». Dice noi e intendo noi di qui, contadini, i quali che sono come noi ma non sono contadini - gente di campagna e gente di città — e non soltanto schiacciati con le armi o la povertà o la paura; no, con l'ignoranza, la parola, perché ci è stata tolta anche la parola. Così è dal profondo dei secoli che ci dobbiamo alzare, sorgere, tornare. A lavorare, cancellare, farci ripagare per le sofferenze sopportate, rompere la catena dei compromessi, infrangere...»

Enrico Manunzio
Piero Sanavio, LA PATRIA, Marsilio, pp. 360, L. 6.800.

Un modo diverso di dire famiglia

Un'immagine inedita, sorretta da un vasto sforzo di documentazione, delle trasformazioni sociali e familiari nel corso dei secoli. L'esperienza storica delle classi popolari

«Sono questi i temi dell'ultimo, complesso romanzo di Piero Sanavio, La Patria. Non mancano, in questo romanzo, le notazioni ironiche, gli elementi tragici, della tradizione dei poemi franco-veneti ai quali Sanavio si rifà, in particolare Karletto; né mancano i paesaggi di testi elisabettini come il diavolo bianco di Webster. Il tutto espresso in un continuo accavallarsi di immagini.

Gli studi sulla famiglia e sulle sue trasformazioni nei secoli sono stati per lungo tempo un campo di indagine della storiografia e della sociologia dell'ultimo decennio. La nascita e la struttura della famiglia borghese, le sue funzioni sociali e psicologiche, il costituirsi del vincolo individuale all'interno della nuova realtà contemporanea, gli aspetti sociodemografici, l'interazione della coppia e dei problemi psicologico-educativi dei figli, sono stati i temi di analisi che, da un lato, si sono rivolti alla maggior parte degli studi; alcuni considerandoli con maggior attenzione il determinarsi dei fenomeni di trasformazione macrosociale e i loro riflessi all'interno della famiglia; altri analizzando la sua struttura e i suoi rapporti con l'ambiente familiare con tutte le particolarità psicologiche che lo caratterizzano.

Il libro di E. Shorter, *Famiglia e città*, pur collocandosi nell'ambito del primo tipo di studi, tende a differenziarsi per gli obiettivi che si pone e per la metodologia di analisi che adotta. «Scrivere una storia generale della famiglia, fissando concretamente il modo in cui il mutamento sociale trasforma la vita umana», questo è l'esplicito intento dell'autore e la sua attenzione è rivolta a descrivere con ampia documentazione l'affermarsi dei fenomeni nuovi della realtà familiare: l'emergere dei sentimenti del singolo nella scelta del partner sessuale; l'importanza attribuita alla cura dei figli e la relazione madre-bambino come punto fondamentale dell'ambiente domestico; il senso e la salvaguardia del privato-familiare (privacy) dalle interferenze esterne.

PRECISAZIONE
Nella pagina dei libri di lunedì scorso, 4 settembre, nel testo della recensione al libro di Giuliano Dego, *L'ulce*, la frase: «Il nostro stato d'animo doloroso nasce quando non accettiamo le distinzioni sociali. Si deve menare un'esistenza positiva, non negarla. Non si deve mai parlare con la gente di una classe sociale più bassa, e si deve salvare l'apparenza a tutte le ore» per un errore tipografico è risultato attribuito allo stesso Dego anziché al saggio di un suo studente. Ce ne scusiamo con l'autore.

Temi ed argomenti ampiamente trattati nella letteratura specifica, che tuttavia nel libro di Shorter vengono in parte presentati in una ottica nuova, tramite una scelta ed

un trattamento della documentazione che ha pochi precedenti. Il modificarsi di alcuni costumi sessuali nello comunità contadine ed operaie di fine Ottocento nell'Europa centrale è così descritto considerando le usanze di corteggiamento nelle feste di primavera, «leggende» e i statisti locali, sui figli abbandonati e sugli aborti di donne nubili, tenute da medici o notabili di paese, prestando attenzione agli archivi di privati, ai registri parrocchiali, o agli elenchi fiscali delle piccole comunità. Da questo mare magnum di informazioni, raccolte con pazienza e selezione con attenzione, Shorter tenta di far emergere «l'esperienza storica delle classi popolari più che non quella dell'«haut-monde».

Giorgio Soro
E. Shorter, FAMIGLIA E CITTÀ, Rizzoli, pp. 360, lire 9.000.

Uomo, scienza, natura

Dall'organizzazione del lavoro allo sport, la salute, i bisogni sociali emergenti: cinque contributi di Giovanni Berlinguer del periodo 1973-1978 - Il necessario intreccio tra progetto politico e definizione di nuovi valori

Non è infrequente la perplessità sui volumi costituiti da scritti diversi, magari di periodi diversi, che il loro autore ha assemblato per un'occasione. Ebbene, nel caso del volume di Giovanni Berlinguer, di cui mi occupo, si dimostra esattamente l'opposto. Si tratta di cinque contributi, elaborati fra il 1973 e il 1978, il cui titolo complessivo (*Il dominio dell'uomo*) non rende sino in fondo del filo rosso che li collega e vicendevolmente li valorizza. Sia che si affrontino le molteplici commesse all'organizzazione del lavoro o allo sport, alla salute, all'impostazione scientifica e gli obiettivi dell'autore sono infatti sempre quelli esplicitati nello scritto che conclude il volume, inteso cioè a ricomporre la frattura fra mondo della società e mondo della natura, al fine di costruire strumenti di interpretazione teorica e di intervento pratico adeguati al livello

dello scontro di classe ed ai problemi nuovi che esso pone. In quest'ambito l'arco temporale coperto dagli scritti è sufficientemente ristretto e politicamente omogeneo da consentire un collegamento logico, oltre che cronologico, fra l'uno e l'altro intervento, e conseguentemente di verificare oggi il grado di non cadute delle elaborazioni proposte. Sotto questo profilo, a mio parere, i risultati conseguiti conservano una validità ed un'attualità superiori alla valutazione fornita dall'autore nell'introduzione, in quanto punti fermi di una evoluzione intellettuale vissuta e costantemente verificata nel movimento e nel confronto politico. Non a caso, infatti, le elaborazioni per le quali si determinano dall'esterno, da appuntamenti più o meno rilevanti, comunque collegati ad un ben preciso impegno politico e culturale.

Si parte dall'ormai storico convegno torinese del Gramsci su «Scienza ed organizzazione del lavoro» e, attraverso una conferenza ad un ciclo romano delle ACLI che introduceva un corso sulla prevenzione delle malattie e l'articolo di apertura di un numero del *Contemporaneo* dedicato allo sport (1975), si torna a due più recenti contributi dello stesso Gramsci, *Abilità e bisogni dell'uomo* (1975) e *L'uomo d'oggi fra natura e storia* (1978). Si ripercorrono così cinque anni difficili e controversi durante i quali la azione congiunta di una crescita politica di massa senza precedenti e di una crisi strutturale di lungo periodo hanno determinato una qualità (ed una quantità) nuova della domanda sociale e nel contempo difficoltà crescenti ad elaborare risposte adeguate all'una e all'altra, soprattutto nei tempi relativamente brevi dettati dall'urgenza di una crisi.

Quest'insieme di motivazioni fa dunque del libro di Giovanni Berlinguer un tutto omogeneo, finalizzato alla costruzione di risposte parziali ma puntuali alla domanda emergente dal Paese. In tal modo, al di là dei contributi specifici che fornisce, esso rappresenta un'occasione non marginale per fare chiarezza attorno ad una questione che divide ogni intellettuale, per altro schierati su posizioni di sinistra, fra chi ritiene essenziale la elaborazione di un progetto come strumento preliminare per una politica complessiva di cambiamento e di fuoriuscita dalla crisi, e chi viceversa giudica questa una operazione sterile, in quanto sarebbe prioritario individuare una nuova gerarchia della domanda sociale (e degli elaborati), il divario non è poco né di poco conto.

G. B. Zorzoli
Giovanni Berlinguer, IL DOMINIO DELL'UOMO, Feltrinelli, pp. 142, L. 2.000.



Letteratura di massa: Rocambole come James Bond

Rocambole, Arsène Lupin, James Bond, Tarzan, Superman e il conte di Montecristo, cos'hanno in comune? Che sono tutti, in un modo o nell'altro, personaggi tipici, anzi, classici della cosiddetta letteratura di massa, che sono stati o sono tutt'ora «popolari». A contraddistinguere questa letteratura da quella «colta» è, si dice, la sua struttura non problematica, ma fondamentalmente consolatoria. A distanza di quasi quindici anni dal suo *Apocalittici e integrati*, Umberto Eco ritorna sull'argomento con una serie di scritti elaborati negli ultimi anni e raccolti sotto il titolo di *Il superuomo di massa - retorica e ideologia nel romanzo popolare* (Bompiani, pp. 184, L. 1.800).

«Il bacio della donna ragno» ultimo romanzo di Manuel Puig

Il linguaggio è il vero protagonista dei romanzi di Manuel Puig si disse quando uscì *Il tramonto di Rita Hayworth*, che la giuria di *Le monde* segnalò tra i cinque migliori romanzi non di lingua francese usciti nel 1968-69. Fu poi la volta di *Una frase in riga appesa* in cui, dichiarò l'autore, «senza rinunciare agli esperimenti stilistici del primo libro ho cercato di creare una nuova forma di letteratura popolare». E infine *Fattaccio a Buenos Aires*. Puig, nato in Argentina nel 1932, ha lavorato sia in Italia che negli Stati Uniti come sceneggiatore, attore regista, e si sente. Non a caso i critici sottolineano la sua passione per il mondo, o mito, del cinema e per il cosiddetto kitsch. Tutti elementi che ritroviamo, condensati e insieme ampliati in modo sorprendente tra le pareti della cella del primo libro, dove svolge la vicenda de *Il bacio della donna ragno* (Einaudi, pp. 218, L. 5.000). Due detenuti, un ragazzo di buona famiglia militante rivoluzionario, e un omosessuale, che per di più è disombrato compagno racconta scena per scena e nei minimi dettagli i film che ricorda. Protagonista anche qui il dialogo ininterrotto tra i due, che cercano di convertirsi a vicenda; due modi di parlare, di essere, di raccontarsi e di avvicinarsi, progressive modificazioni di sé, sul filo ancora una volta dell'interrogativo e di un finale imprevedibile.

La città disegnata a misura della rendita

Nascita, sviluppo, ragioni e limiti della moderna progettazione urbana in Germania dal 1871 al 1914 in un saggio di Piccinato

Dei due apriori della produzione capitalistica, spazio e tempo, è senz'altro il tempo a essere razionalizzato per primo, quantomeno a partire dall'epoca dell'affermazione della moderna manifattura: l'assemblaggio di «mani» per la fabbrica di merci trova nella predisposizione di un «tetto» indispensabile accidente per la regolazione coatta e capillare della quotidiana prestazione di lavoro. Lo sviluppo estensivo del industrialismo, della trasformazione delle aree urbane in grandi bacini di raccolta della forza lavoro applicata alle macchine, la separazione funzionale e fisica dei luoghi di produzione e di riproduzione dei singoli produttori, getta le premesse per un rapido allargamento delle occasioni di profitto e di rendita ai vertigini scendere del territorio attraversato.

La nascita della moderna città borghese, luogo fisico della realizzazione dei valori privati e individuali della rendita fondiaria postula, nel XIX secolo, in Europa, la creazione dell'urbanistica moderna. Giorgio Piccinato analizza lucidamente a ritroso, nel suo *La costruzione dell'urbanistica. Germania, 1871-1914*, i momenti fondativi del lavoro progettuale attraverso un'attenta rilettura degli statuti disciplinari prodotti nella Germania bismarckiana e guglielmiana fino allo scoppio della prima guerra mondiale. I manuali di R. Baumister, J. Stübgen, R. Eberstadt, le leggi prussiane sulle abitazioni, sulla disciplina degli usi del suolo, esposizioni, convegni, riviste, esprimono, con documenti e chiara evidenza, la risposta fornita da competenti professionisti nei settori assicurato presso a valenza internazionale, sia, insomma, nel dire il dicibile.

La scelta della categoria della rendita come variabile esplicativa dei problemi analizzati appare accettabile e, nel quadro dell'elaborazione italiana, addirittura innovativa. Difficilmente l'esperienza sociodemografica svolta in Vienna degli anni '20, riformare complessivamente la città senza torcere pressantemente le sembianze della città propria fondaria. Per altri versi, «controvindicazioni» sono, in un'ottica di «degrado», la apparentemente paradossale, e concomitante sopravvivenza della rendita fondiaria urbana nella Russia dei soviet sembrava alleviare di poco, non soltanto all'urto, un pugno dell'organizzazione della città e del territorio da parte di una compagine economica politica avviata al socialismo.

Nel libro mancano riferimenti a fatti, a vicende consumate. Ciò non consente di mettere a fuoco, fuori da ogni paralizzante determinismo, le contraddizioni intrinseche ai processi che pure si studiano. Trama di vincoli, progetti, soggetti sociali e politici, distinzioni delle risorse, modalità istituzionali, conflitti, definiscono per interazione le ragioni vive dell'urbanistica. In queste ragioni i concreti riferimenti agli obiettivi di volta in volta, e nello specifico, utili alla lotta politica.

Paolo Cressati
Giorgio Piccinato, LA COSTRUZIONE DELL'URBANISTICA. GERMANIA 1871-1914, Ombra, pp. 194, lire 6.000.